

Il reportage

GRAZIA LISSI >>> CRONACA DI UN VIAGGIO IN RUSSIA

Chi è l'autrice



Grazia Lissi, fotografa e giornalista comasca, inizia a lavorare a Parigi, specializzandosi come ritrattista di personaggi del mondo dello spettacolo. Ha pubblicato con le più importanti testate italiane di Rcs e Mondadori. Nel 1996 ha realizzato con la rockstar Vasco Rossi il libro «Diario di bordo» (Mondadori). Tra i suoi libri, ricordiamo «L'ora della luce. La preghiera dei monaci» (Ancora), da cui è stata tratta anche una mostra di grande successo allestita alla Biblioteca Ambrosiana di Milano nel 2004. Collaboratrice delle pagine culturali de La Provincia, intervista ogni settimana personalità della scena italiana per la rubrica «Gli incontri della mia vita».

La morte di Anna Politkovskaja ha provocato più emozione da noi che in Russia.

Pochi conoscevano il suo lavoro sulla Cecenia (Diario Russo 2003-2005 Adelphi).

La maggior parte della popolazione non aveva mai sentito parlare di lei. Da tre anni le era stato proibito di apparire in televisione.

Mentre il suo giornale, Novaïa Gazeta, si può leggere solo a Mosca o sul sito. Non tutti hanno internet. La Russia è divisa in due.

Un'élite può accedere a un'ampia informazione, anche tecnologica. Sa, ma preferisce condividere il sistema, consapevole del benessere che ha ricevuto negli ultimi anni. La maggioranza non si interessa alla politica e accetta la situazione con la speranza di poter vivere meglio.

MILITARI

■ Non esiste più la Grande Madre Russia. Solo un grande padre che vigila e regna nelle caserme e nelle case di ogni cittadino russo. I militari marciano a passo serrato, ancora tantissimi, ovunque, per tutta Mosca. Cappotti verdi lunghi, anfibii, facce da bambini sotto colbacchi grigi. Un'immagine surreale e malinconica. In Russia il servizio militare di leva, solo per gli uomini, è obbligatorio, dura due anni. Nessuno viene risparmiato. Uno stile di vita che viene riproposto anche al di fuori delle caserme. «I forti approfittano dei deboli che, a loro volta, si vendicano su chi è ancora più debole. Pensano sia per il loro bene. Così si comportano in famiglia», spiega lo scrittore Michail Shishkin, autore di *Capelvenere* e de *Il ritorno di Izmail* (Volland), vincitore del Premio Grinzane Cavour 2007, del Booker prize e del National best seller prize. Un meccanismo che lo scrittore conosce bene avendo insegnato nelle scuole elementari per cinque anni. «Durante la perestrojka pensavo che la Russia si stesse muovendo e che il cambiamento dovesse iniziare dall'insegnamento. Mi sbagliavo, partire dalla scuola per cambiare la mentalità è già troppo tardi. Quando ho cercato di ispirare il sistema educa-

tivo ai valori della democrazia, i bambini l'hanno semplicemente recepita come una dittatura più blanda».

Shishkin vive a Zurigo dal 1995, sua moglie è svizzera. «Me ne sono andato da Mosca quando è nato mio figlio». Lavora per le autorità elvetiche come interprete per chi proviene dai paesi dell'ex Unione Sovietica e chiede asilo politico. Adesso la Russia la vede così, lucidamente, da lontano e da vicino. Attraverso lo sguardo e i racconti di chi se ne è andato e non può o, forse, non vuole tornare. Lui li ascolta, spesso le loro storie rivivono nei suoi libri. La scrittura riscatta la sofferenza e l'ingiustizia.

«La gente continua a vivere sotto la legge non scritta dell'imposizione con la forza. Per i russi la democrazia rappresenta il caos - prosegue - Loro vogliono l'ordine e l'associano all'immagine dell'imperatore-padre».

Dai servi della gleba ai consumatori di MacDonald's. C'è n'è proprio uno vicino alla Piazza Rossa, inconfondibile, nonostante la scritta in cirillico. Dalla democrazia occidentale è arrivata la globalizzazione.

Un cupo sottopassaggio, soprannominato dai giovani You Tube, collega la Piazza Rossa alla via che porta a San Pietroburgo. Vecchie botteghe del thè e nuove profumerie con vistosi bagnoschiuma in vetrina. I profumi antichi vengono sostituiti da sintetiche, dozzinali fragranze.

La Metropolitana di Mosca è un'opera d'arte assoluta, marmi, mosaici, bassorilievi. La più frequentata al mondo; ha 12 linee, 173 stazioni, 4 livelli di scale mobili, la più alta raggiunge i sei metri. Voluta dal Comitato Centrale del Partito Comunista nel 1931. Nel 1902 lo Zar aveva rifiutato di far costruire «una strada ferrata sotto terra». Trionfo del realismo socialista. Sculture in bronzo celebrano gli eroi della rivoluzione. Donne, giovani, contadini e operai in marcia verso "il sol dell'avvenire". Una ragazza, jeans Levi's infilati negli stivali, ci spiega il nome e il ruolo di alcuni di loro: «Questo era amico di Lenin. Quest'altro è stato uno dei primi soviet». Alcuni sono scolpiti con animali, il comandante con un cane, la partigiana con le galline. Toccarli porta fortuna, raccomanda la ragazza. Sono rimasti i simboli, cambiano i significati.

In una stazione, alla fine della scala mobile un gruppo marmoreo ricorda i martiri anonimi della rivoluzione. Qualcuno ha lasciato sul piedistallo un mazzo di garofani rossi. Pietà e nostalgia.

Dagli ultimi sondaggi risulta che sempre più persone in Russia rimpiangono l'era Breznev, agli inizi degli anni Ottanta. Quando iniziavano ad avere un po' più di libertà, più facilità a ottenere visti per andare all'estero e, soprattutto, il sistema garantiva sicurezza a tutti.

DISSIDENTI

■ Nel 1985 Gorbaciov iniziò la perestrojka dicendo: «L'interesse di una persona privata a volte può essere più importante dell'interesse dello Stato». Nessun segretario del Partito comunista si era mai espresso così.

In un'intervista a Rossia, una delle emittenti tv più popolari, Aleksandr Solgenitsyn, premio Nobel per la Letteratura nel 1970, ha attaccato le scelte "imperiali" di Putin: «Ridaranno alla Russia il rango perduto di superpotenza. Ma il prezzo è alto, forse fatale: perché così facendo la Russia perde la sua anima profonda, quella più autentica, radicata nel cuore della gente». Sono parole dure, dette dall'autore di Arcipelago Gulag dopo il trionfo elettorale di Putin. A giugno Solgenitsyn ha ricevuto dal presidente russo la più alta onorificenza di Stato. Sopravvissuto all'orrore dei gulag, l'ottantenne scrittore ha fatto sue le inquietudini di chi si chiede dove stia andando la Russia: «Abbiamo riacquisito il nostro ruolo nel mondo ma dentro, moralmente, siamo ben lontani da ciò che abbiamo bisogno di essere. La Russia deve maturare nell'anima».

«Arcipelago Gulag e Dottor Zivago di Boris Pasternak erano fra i libri proibiti, chi li possedeva rischiava la galera - dice la scrittrice e traduttrice Elena Kostioukovitch (*Perché agli italiani piace parlare di cibo*, Sperling & Kupfer) - Li ribattevamo noi a macchina, su fogli di carta velina. Ogni libro, piegato, stava in un pacchetto di sigarette. Era la nostra editoria clandestina. Ti prestavano un libro e tu dovevi trascriverne alcune pagine. Così li abbiamo diffusi».

Durante la perestrojka scrittori, insegnanti, giornalisti iniziarono a prendersi un po' più di libertà. «Un giorno qualcuno citò in un articolo Zivago e non successe nulla - prosegue Kostioukovitch - Conoscevamo il libro a memoria, ma adesso potevamo dirlo. Arcipelago Gulag è un libro che abbiamo letto una sola volta, come documentazione, per sapere. Pasternak è un autore che abbiamo letto e riletto». Come lo scrittore Vladimir Bukovskij (*Il vento va e poi ritorna*, Feltrinelli; *Gli ar-*

chivi segreti di Mosca, Spirali); ha vissuto le carceri di Breznev, oggi si è candidato alla presidenza della Russia sfidando Putin.

ANNA POLITKOVSKAJA

■ La sua morte ha provocato più emozione da noi che in Russia. Pochi conoscevano il suo lavoro sulla Cecenia (*Diario Russo 2003-2005* Adelphi). La maggior parte della popolazione non aveva mai sentito parlare di lei. Da tre anni le era stato proibito di apparire in televisione. Mentre il suo giornale, *Novaia Gazeta*, si può leggere solo a Mosca o sul sito. Non tutti hanno internet.

La Russia è divisa in due. Un'élite può accedere a un'ampia informazione, anche tecnologica. Sa, ma preferisce condividere il sistema, consapevole del benessere

che ha ricevuto negli ultimi anni. La maggioranza non si interessa alla politica e accetta la situazione con la speranza di poter vivere meglio.

Chi non condivide completamente il corso della nuova Russia si è rassegnato a subirlo. Non credono in una reale alternativa, nella possibilità di un'opposizione, non ci sono opinioni critiche nei media. Il partito di Garry Kasparov ha preso l'uno per cento. Molti russi ignoravano perfino la sua candidatura.

Col 1° gennaio è stato chiuso il giornale simbolo della perestrojka, *Moskovskie Novosti*. Ma i giovani non sanno nemmeno cosa ha rappresentato. Fu il primo a rompere il silenzio sui gulag e sulle persecuzioni staliniane. L'editore Arkadi Gaidamak ha dichiarato di voler trasformare il settimanale politico in un giornale attento alle novità della high class russa e alle cronache economiche. I giornalisti della redazione non sanno nemmeno se riaprirà.

Sarà un caso. Qualche settimana fa *The Moscow Time* ha riportato questa "notizia", senza commento: «Vadim Pokrovsky, capo del centro federale di lotta all'Hiv, ha dichiarato che l'Aids si trasmette più facilmente attraverso gli omosessuali e i giornalisti».

La Metropolitana di Mosca è un'opera d'arte assoluta, marmi, mosaici, bassorilievi.

La più frequentata al mondo; ha 12 linee, 173 stazioni, 4 livelli di scale mobili,

la più alta raggiunge i sei metri.

Voluta dal Comitato Centrale del Partito

Comunista nel 1931. Nel 1902 lo Zar aveva rifiutato di far costruire «una strada ferrata sotto terra». Trionfo del realismo socialista.



